697

COMIZIO AGRARIO DI PARMA

DI UN NUOVO METODO

SEMPLICE ED ECONOMICO

PER

L'ALLEVAMENTO DEI BACHI

PROPOSTO

dal direttore del R. Osservatorio Bacologico di Vittorio

G. PASQUALIS

BIBLIOTECA ANTONIO BIZZOZERO
MISC.
C
63
PARMA

PADOVA
STAB. TIP. DELLA DITTA L. PENADA
1880.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
Podere Sperimentale « Stuard »
PARMA
INVENTARIO n. 1340

Misc. C. 63

DI UN NUOVO METODO

SEMPLICE ED ECONOMICO

PER L'ALLEVAMENTO DEI BACHI

Si avvertono i Signori Bachicoltori che, del Castello o Cavallone, da me ideato, per l'allevamento dei bachi trovasi un modello presso la R. Stazione Bacologica Sperimentale in Padova, e presso il Comizio Agrario di Vicenza; ed un esemplare di tutta grandezza presso il Comizio Agrario di Treviso e presso il R. Osservatorio Bacologico di Vittorio.

Chi desiderasse avere un modello potrà rivolgersi al sotto firmato il quale provvederá pella costruzione e spedizione.

Il prezzo é di It. L. 20:—

Dal R. Osservatorio Bacologico di Vittorio

IL DIRETTORE

GIUS. PASQUALIS

1. Necessità di semplificare il metodo di allevamento.

Non è ancora vinta del tutto la terribile crisi che colpiva l'industria serica a cagione delle malattie del baco, che già la preziosa industria divenne vittima d'una crisi nuova, cagionata dalla libera concorrenza delle sete asiatiche per la via di Suez. La prima, caduta come fulmine a ciel sereno, sbalordì gli allevatori, sconcertò l'economia rurale e trasse tante altre conseguenze funestissime che, dal più al meno, si fecero sentire su tutte le classi della società: ma pure lasciava la speranza del ritorno a tempi migliori; la seconda all'opposto, di carattere tutto economico, destò negli allevatori sì gravi apprensioni sull'avvenire del commercio serico e tale scoraggiamento da mettere in dubbio la convenienza della bachicoltura e da trarre più d'uno al fatale proposito, di spiantare i gelsi a vantaggio di altre coltivazioni.

Che la nostra industria serica attraversi un periodo assai

critico è fuor di dubbio; ma non si può dire sia tale da spingerci a passi così estremi. Fortunatamente, fin quì, assai pochi ebbero l'ardire di alzare la scure contro il gelso: chè dalle parole al fatto ci corre gran tratto; ma a questi animi esaltati domanderemo: Qual pianta sostituirete al gelso? La vite forse? O che il buon esito di questa, vittima di tante insidie: e oidio, e peronospora e fillossera, è forse meno problematico di quello dei filugelli? Avranno forse qualche aumento nella produzione del granoturco, la pianta prediletta dei nostri agricoltori, ma se terranno conto esatto delle spese di coltivazione, si persuaderanno facilmente che la coltura di questo cereale è la meno rimuneratrice di ogni altra, quando, a drittura, non riesca passiva. E poi, questo prodotto agricolo, non è forse soggetto anch'esso alla concorrenza estera? E meno male fino a che tale concorrenza ci veniva dalla Ungheria e dalla Russia; ma come potrà l'Europa sostenere la concorrenza dell'America quando, in tempi non lontani immense estensioni di vergini terreni americani saranno messi a coltura dagli emigranti europei?

Sì, lo ripeto, la nostra industria serica attraversa un periodo assai critico, ma anzichè commettere atti di vandalismo contro l'aurea pianta, il gelso, cerchiamo d'indagare le vere cause della crisi in argomento ed i mezzi opportuni a vincerla e a far rifiorire la bachicoltura, questo invidiato privilegio di pochi paesi e della nostra Italia.

Chi vive nella classe dei bachicultori avrà più d'una volta udito esclamare: « Oh beati quei tempi in cui si teneva una libra di bozzoli di semenza (uso del termine volgare) e si raccoglievano 100 libbre di galetta! » Orbene; se vogliamo fare un confronto fra i raccolti del passato e quelli del presente, scorgeremo certo una differenza che sta in favore del presente. Ed infatti, se nei beati tempi passati da una libbra di semenza si ottenevano 100 libbre di galetta, nei brutti tempi che corrono, chi tratta la bachicoltura razionalmente, da uguale quantità di seme ne ottiene 200 e fino 220. Se nei tempi passati si vendevano i bozzoli al prezzo di L. 1 a Lire 1.20 alla libbra, i prezzi minimi che dopo un periodo di anni si verificarono all'ultimo passato raccolto, furono di L. 1.50 a L. 1.75 pure in ragione di libbra.

Ora, come si spiega il controsenso che apparisce da questo confronto? Come avviene che, mentre nei tempi passati, con prodotti e prezzi inferiori si trovava il tornaconto nella coltura del baco e regnava una vera gelsomania, al presente, con prodotti e prezzi maggiori, si dispera della bachicoltura e si minaccia di scure il gelso?

Questo controsenso trova spiegazione nel fatto che, in questi ultimi anni, l'industria serica europea fu spostata dal suo procedimento normale. I prezzi dei bozzoli da L. 5 a 8 il chilogr. che poterono ottenere gli allevatori negli anni testè decorsi furono per loro una vera provvidenza dopo le perdite subite in causa della prima crisi sovrammenzionata; ma ad un tempo anche la causa prima delle crisi che deploriamo attualmente. Ed infatti i prezzi esagerati dei bozzoli fecero ascendere quello delle sete a L. 100 e 120: la speculazione, non trovando di fare il suo interesse colle sete europee, approfittò dei vantaggi offertile dal canale di Suez ed aperse le braccia alle sete asiatiche; le fabbriche limitarono l'acquisto della seta europea al puro indispensabile e, nel mentre fecero buona accoglienza all'asiatica, spinsero a tal segno l'adulterazione delle stoffe che della seta non serbarono che l'apparenza ed il prezzo; ed infine la moda volubile, accortasi del brutto giuoco che le veniva teso, associandosi alla crisi economica dell'Europa, volse le spalle alla seta per darsi alla lana. Egli è da questo complesso di cause che seguì il rovinoso arenamento delle sete europee che ora deploriamo.

Di fronte a tanta jattura non dobbiamo però scoraggiarci. Stanno in nostro potere due mezzi efficacissimi a combattere e vincere la lotta che si è impegnata fra la produzione serica europea e la asiatica e sono: la possibilità di produrre a buon mercato e la incontestabile superiorità del nostro prodotto.

L'allevatore deve persuadersi che i prezzi dei bozzoli degli ultimi anni scorsi erano prezzi esagerati, impossibili, perchè non potevano armonizzare col tornaconto di tutti gli interessati nella serica industria, dal filandiere al consumatore; e deve adattarsi per l'avvenire al prezzo medio molto probabile di L. 3 il chilogrammo. È vero che ai prezzi degli anni

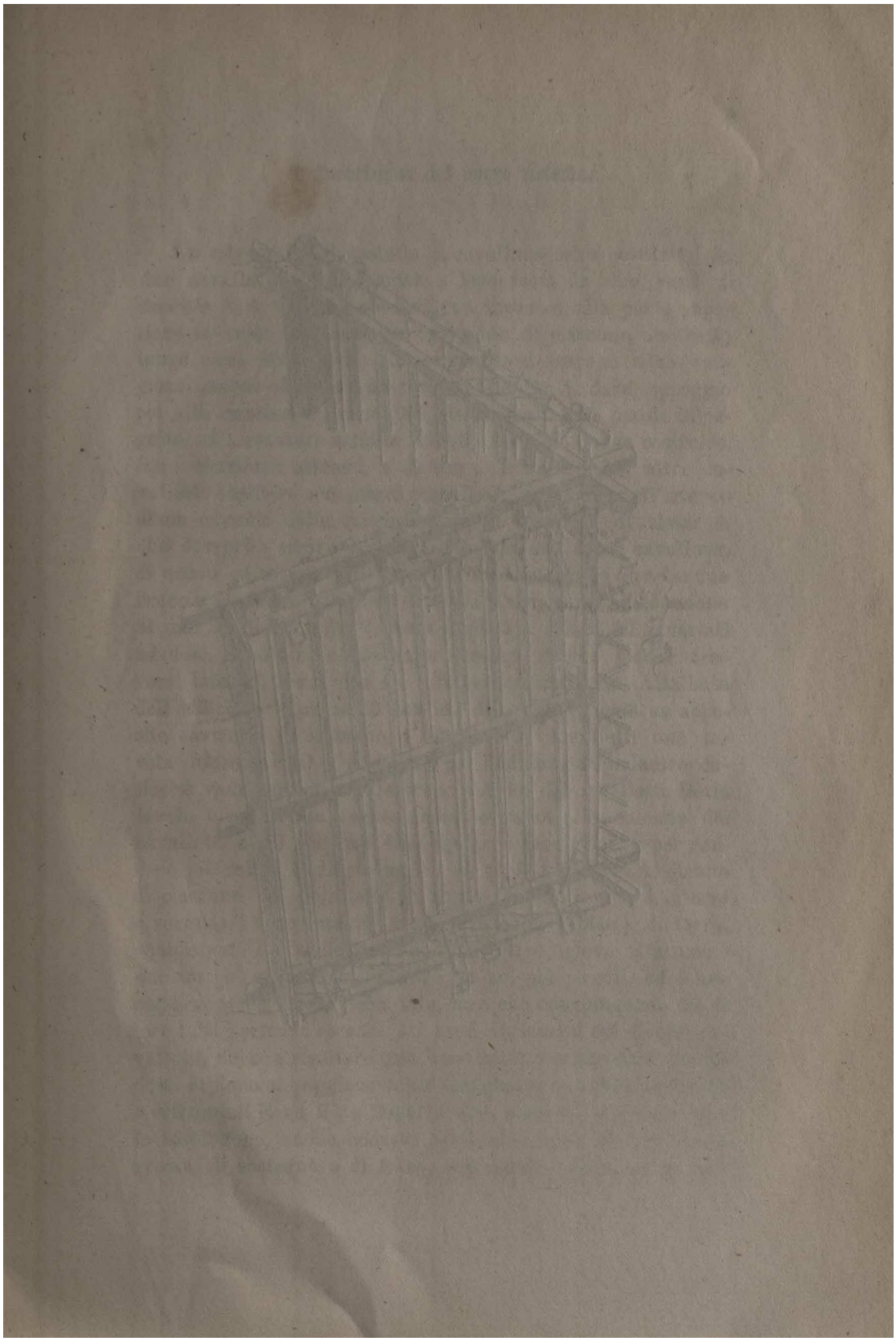
addietro, la generalità degli allevatori anche quella dei meno diligenti, trovava dal più al meno il suo tornaconto nell'educazione del baco, mentre, ai prezzi in prospettiva, non lo potranno trovare che coloro che sanno trattarla razionalmente; ma è altrettanto vero che la pratica razionale è alla portata di tutti; e chi non vorrà trarne profitto non potrà che incolpare se stesso. Dunque da questo dilemma non si sfugge: *o adottare la pratica razionale o abbandonare la coltura del baco.*

Sarebbe però errore il credere che la pratica fin quì insegnata dai bacologi fosse una pratica perfetta e che non abbisognasse di ulteriori miglioramenti. Fin quì la pratica razionale veniva intesa nello stretto senso di usare un buon trattamento ai bachi; ma ora, nelle condizioni in cui versa la bachicoltura, ciò non basta: conviene darle un senso più lato: conviene informarla al principio fondamentale dell'agricoltura che è quello di ottenere il prodotto massimo colla minor possibile spesa.

Il merito della iniziativa a sì importante modificazione, spetta ai benemeriti Signori Bonoris e Cavalli. Furono Loro i primi a proporre due sistemi semplicissimi ed economici e che vennero accolti quasi direi con entusiasmo dalla generalità degli allevatori; ma, quantunque ottimi in teoria disgraziatamente non corrisposero sempre alla pratica. In ogni modo, come dissi, Eglino hanno il merito della iniziativa ed i bachicultori Italiani devono loro professare perenne gratitudine.

Considerando però che lo scopo cui miravano i prelodati Signori Bonoris e Cavalli, di cioè semplificare la pratica di allevamento, è di vitale interesse per la nostra bachicoltura poichè, come già dissi, il produrre a buon mercato costituisse il mezzo più potente a vincere la concorrenza delle sete asiatiche, volli io pure cimentarmi alla prova per raggiungerlo, se possibile. Ed è con tale divisamento ch'io impresi a studiare la costruzione di un *castello-cavallone* il quale, ai pregi dei due sistemi su mentovati, unisce, a quel ch'io credo, anche quello di essere pratico, economico ed alla portata di tutti i locali e di tutti gli allevatori.

Di questo apparecchio unisco quì presso il disegno.



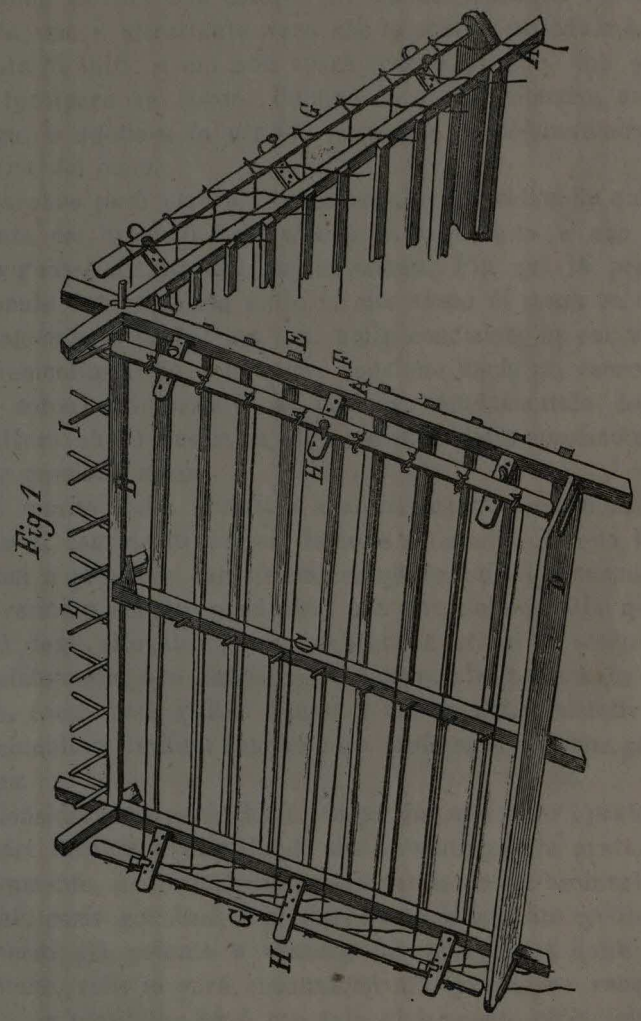
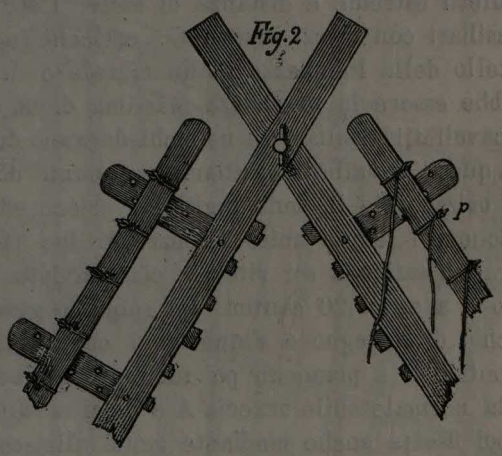


Fig. 1

2. Descrizione del nuovo sistema.

Le estremità del castello o cavallone sono costituite da due cavalletti solidi formati a loro volta da due pezzi di *murale* A A fig. 1, incrociati con incastro alla parte superiore in modo che rimanga sporgente di ciascuno un tratto lungo circa 25 centim. I due cavalletti estremi sono congiunti mercè altro murale orizzontale B. A dare appoggio poi alle *cantinelle* orizzontali, delle quali sarà parola in seguito, ed a crescere solidità all'intero edificio, giova costruire, fra i cavalletti estremi, a distanza di Metri 1.30, altri cavalletti ausiliari con mezzi murali C: cosicchè nell'interno di un castello della lunghezza di un murale o di Metri 4, che dovrebbe essere la lunghezza massima di un cavallone, di questi cavalletti ausiliari se ne richiederanno due. Le due braccia di questi cavalletti ausiliari, nei punti d'inserzione al murale orizzontale B, sono tagliati a sbieco ed innestati ad esso. Sono poi tenute unite a mezzo di due piccoli traversi laterali fissati con sei viti per ciascun lato. Alla base dell'edificio e a circa 20 centim. dal suolo, poggia su apposite cavicchie di sostegno e s'innesta ai cavalletti una tavola orizzontale D a piano un po' inclinato all'indentro cosicchè vada normale sulle braccia A e C dei cavalletti. Detta tavola è poi fissata anche mediante ganci alle colonne dei cavalletti e ciò per impedire ogni suo movimento e per rendere più solido l'edificio nella sua parte inferiore. Al disotto di ciascuno dei cavalletti principali come di quegli interni o secondari sono inseriti tanti arpioncini (*polisi*) di ferro, equidistanti 10 centimetri l'uno dall'altro; giova alternarne uno un po' grande con quattro un po' più piccoli, ed è necessario sieno inseriti con tale cura che congiungendo fra di loro tutti i primi, i secondi o i terzi arpioncini dei diversi cavalletti, abbia a risultare una linea retta e orizzontale. Su codesti arpioncini poggiano tante stanghette o cantinelle diritte e orizzontali E ed F: e importa che, come gli arpioncini che le sostengono, anche codeste cantinelle sieno alternate una grossa, di sostegno o di forza, con quattro altre un po' più

sottili e come di riempitivo. Le cantinelle principali avranno una grossezza di 2,5 cent. e un'altezza di cent. 4; quelle secondarie saranno grosse cent. 2 e alte cent. 3; ed è superfluo aggiungere che le grosse dovranno poggiare sugli arpioncini grandi e le sottili sugli arpioncini più piccoli. Sarà anche utile che le cantinelle nei punti d'appoggio sugli arpioncini che le sostengono abbiano un piccolo solco onde rimangano ferme al loro posto. La fig 2 rappresenta la sezione dell'apparecchio ed insegna il modo di disporre le cantinelle; gli arpioncini che le sostengono hanno la forma indicata dalla figura 3.



Sulle braccia A A dei cavalletti estremi sono inserite, in posizione normale a esse braccia, tre colonnette di *mezzo murale* (H H fig. 1) alte circa 22 centimetri e munite ciascuna di due serie di fori alterni e paralleli. Su queste colonnette, quando si tolgano le cavicchie piantate nei fori di esse, che lo tengono fisso, scorre, dalla loro cima alla base, vincolato dalle *camerette* di ferro (c fig. 5) un traverso di *tavola d'oncia* G (fig. 1) munito, dalla parte di un osservatore che guardi il castello di fronte, di tante punte in ferro, sporgenti 3 cent. e distanti l'una dall'altra cent. 15, come si vede meglio in *p* nella fig. 2. Il traverso, dalla parte opposta di ciascuna punta ha una piccola scanalatura; e, in corrispon-

denza a codeste punte dei traversi p, o meglio, a 2 cent. piú sotto, sono inserite altre punte di legno, sporgenti 3 cent. sulle braccia C (fig. 1) dei cavalletti interni a impedire l'inarcarsi delle corde che verranno tese.

Dall'una all'altra delle punte corrispondenti di questi traversi G è tesa una corda; ed è legata ad un traverso con un laccio stabile (l fig. 4) e al traverso del cavalletto opposto con un laccio a maglia estemporaneo (m) che si disfa purchè si alzi un poco il traverso, lo si giri come indica la fig. 7 e in tal modo si sottragga alle maglie.

Fig.3

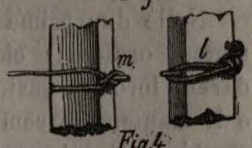


Fig.4

Sul murale orizzontale che congiunge i cavalletti sono fissate delle punte I di legno, lunghe 20 centim. e destinate a porvi il materiale per l'imboscamento dei bachi.

Finalmente, ad impedire la oscillazione dell'intero apparecchio, i vertici dei cavalletti estremi sono fissati al muro o al pavimento mediante frontoni.

3. Metodo di allevamento.

Premetto innanzi tutto che il castello da me ideato ha bensì lo scopo di semplificare notevolmente la pratica di allevamento, di economizzare sulla foglia e di favorire la robustezza e la sanità dei bachi, ma non permette però di aumentare di un solo grammo la quantità di seme ordinariamente allevata coll'usuale sistema: restando sempre ferma, come misura, la capacità dei locali destinati all'allevamento, calcolata a grandezza massima dei bachi, la quale, col sistema dei cavalloni o filoni, dev'essere per lo meno di 22 metri quadrati per oncia di 25 grammi. Abbiate dunque per norma che i bachi nati da un'oncia di seme, schiusa per-

fettamente, devono occupare alla IV^a muta 4 metri quadrati sul nuovo cavallone da me ideato; ma al 3° o al 4° giorno dopo levati dalla VI^a muta, dovrete allargarli in modo che essi occupino non meno di 18 metri quadrati di cavallone o filone ordinario oltre i 4 del cavallone nuovo: che formano appunto la superficie richiesta di 22 metri quadrati.

Ciò premesso, ecco come si opera usando del cavallone da me proposto

Nelle due prime età tratterete i bacolini colle cure e coi metodi ordinari: cioè li terrete sui graticci, molto radi, darete loro un pasto di foglia finamente tagliata ogni 3 ore e li manterrete sempre convenientemente arieggiati e netti, cambiandoli col sussidio delle carte bucate.

Alzati i bacolini dalla seconda muta e rinvigoriti con qualche pasto ancora di foglia tagliata, li trasporterete con ramoscelli sul cavallone, disponendoli nella parte più bassa del medesimo ed occupandolo in tutta la sua lunghezza. Per la prima volta converrà distendere alla base del castello, appoggiate sulle prime cantinelle, una o due file di fogli di carta usuale, per impedire la caduta dei bacolini. Quando poi i bacolini avranno formato il letto e vi si saranno assicurati, leverete le carte onde sieno meglio arieggiati.

Il numero dei pasti non può rigorosamente fissarsi. Ogni qualvolta i bacolini saranno privi di foglia, o quando questa sarà appassita, li coprirete con nuovi ramoscelli onde non rimangano mai privi di pasto. Va poi da se che i detti ramoscelli devono essere relativi all'età dei bachi ed al consumo che ne possono fare.

Di mano in mano che i bachi cresceranno in volume e diverranno quindi più fitti, alzerete gradatamente i pasti verso la sommità del cavallone e i bachi, ascendendo sulla foglia, si diraderanno da loro stessi.

Quando poi il letto avrà raggiunto lo spessore di 6 o 7 centimetri, converrà praticarne il cambiamento e questo si eseguisce colle corde nel modo quì appresso.

Per rendere l'armamento delle corde più comodo e per non recare molestia ai bachi, converrà prima di tutto che i traversi G fig. 1, i quali dovranno portare le corde, sieno portati nella parte più alta delle colonnette H fig. 1 e te-

nuti fermi col porvi le due cavicchie di legno, al disotto e come di sostegno nelle due colonnette estreme, e al disopra la cavicchia della colonnetta di mezzo onde i traversi, stretti così fra le cavicchie, rimangano ben fermi al loro posto. Ciò fatto, portatevi dapprima alla estremità sinistra del cavallone o castello; passate sotto il traverso G l'estremità della corda avente il laccio stabile; fatela entrare nella scanalatura appositamente praticata e indi, rivoltala in su, fermatela mediante il laccio, alla corrispondente punta di ferro (p fig. 2) conficcata nella parte anteriore del traverso G; passata indi l'altra estremità della corda sotto il traverso a destra, rendetela moderatamente tesa; poi, col pollice della mano sinistra poggiate sullo stesso traverso, tenetela ferma onde non retroceda, mentre, colla destra, imbroglierete il capo della corda alla corrispondente punta di ferro sovrastante a mezzo di due gruppi a maglia (m fig. 4).

Formato così il telajo delle corde lo calerete al livello del letto su cui poggiano i bachi, e darete i pasti sulle corde sempre a ramoscelli. Quando i bachi saranno saliti sul letto nuovo che s'è formato sulle corde, calate i traversi fino alla base delle colonne H, levate le cantinelle o stanghette E F sottostanti al cavallone cominciando dalla più bassa, e il letto vecchio così privo di sostegno cadrà al suolo. Ciò eseguito, farete pulizia e riporrete di nuovo le cantinelle al loro posto.

Fig. 5

Ora converrà svincolare le corde per servirsene nel futuro cambiamento. Questo si pratica nel modo seguente. Prendete prima con ambe le mani il traverso a dritta del cavallone; spingetelo leggermente dal basso in su fino a svincolarlo dalle colonnette H (fig. 1) cui lo tenevano obbligato le camerette *c c* fig. 5; giratelo sovra se stesso in modo che le punte di ferro formino una linea retta colle corde; tiratelo leggermente a voi e le corde, ad un tratto, rimarranno svincolate. Passate poi a sinistra; ripetete la stessa operazione e le corde, rese così libere, le potrete estrarre o per disotto

il cavallone o rotolandole intorno il traverso stesso, come vi riuscirà più comodo (V. fig. 6 e 7).

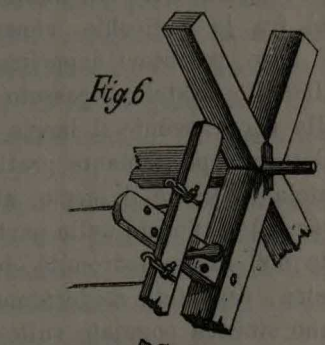


Fig. 6

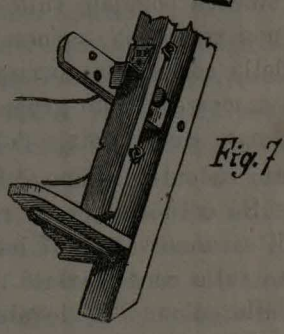


Fig. 7

Ciò eseguito ne viene di conseguenza che il letto, prima sostenuto dalle corde, va ad appoggiare sulle cantinelle, in luogo del già esportato. Al secondo o terzo pasto porrete di nuovo le corde al loro posto, calerete il telajo fino al livello dei bachi onde farli montare di nuovo sulle corde coi pasti seguenti, e ripeterete il cambiamento nel modo sopra descritto. Seguendo questa pratica, i vostri bachi saranno sempre netti e bene arieggiati il che contribuirà moltissimo a mantenerli sani e robusti.

Quando i bachi saranno prossimi all'assopimento e quindi mangieranno meno, darete i ramoscelli più leggieri e più radi e finirete con lo spargere quà e là qualche getto di foglia onde accontentare anche i ritardatari senza coprire i più lesti con foglia che, non venendo consumata, renderebbe umidità e sarebbe sprecata.

Allorquando i bachi saranno per una buona metà levati, ridate loro i pasti a ramoscelli, sempre misurati a norma del consumo; applicate le corde pel cambiamento del letto e continuate a trattarli come sopra s'è detto.

Nei paesi poi dove non è in uso la potatura annua del gelso ma si costuma sfrondarlo, volendo adottare il sistema a cavallone da me proposto, converrà introdurre anche il sistema della potatura annuale per turno di un dato numero di gelsi onde avere i ramoscelli per dare almeno i due primi pasti sulle corde e formare la base del letto. Così disposte le cose, i pasti seguenti potranno benissimo essere dati a getti; ma in questo caso la quantità di bachi che potrete

collocare su una data superficie di cavallone sarà relativamente minore, non avendo essi il vantaggio di distribuirsi uniformemente sulle suddivisioni dei ramoscelli.

Superata che avranno i bachi la quarta muta, rinforzateli con generosi pasti sul cavallone e, giunti al quarto giorno, quando incominciano a mangiare della furia, dovrete necessariamente allargarli occupando i locali normalmente destinati allo scopo. In questi locali avrete già, ben s'intende, preparati in precedenza i cavalloni o filoni ordinari; e in questa preparazione dei cavalloni o filoni non dimenticate, ve lo ripeto, che la superficie da accordarsi ai bachi nati da un'oncia di seme di 25 grammi dev'essere di 22 metri quadrati compreso il castello di nuova costruzione. Su questo ne potrete tuttavia lasciare una buona parte fino allo imbozzolamento; al quale scopo il cavallone venne armato, sul travicello trasversale, delle punte I per la preparazione del bosco.

Non trascurate questo avvertimento se volete evitare il danno degli scarti che d'ordinario riducono considerevolmente l'utile ricavabile dagli allevamenti.

4. Vantaggi.

Il cavallone ch'io offro agli allevatori, costruito da valente artista per modo che ne sorta un mobile quasi direi di lusso, avente la superficie utilizzabile di 16 metri quadrati ed atto a ricettare i bachi nati da 4 oncie di seme perfettamente schiuse, dalla levata delle due fino al quarto giorno dopo la quarta muta, costerà dalle Lire 50 alle 55 (1).

Ciò però non deve sgomentarvi, perchè la costruzione del

(1) Un piccolo modello se ne trova nella Stazione Bacologica di Padova, dove potrà essere esaminato da chiunque desideri conoscerlo. L. D.

nostro cavallone è tanto facile che il contadino intelligente, con un po' d'ingegno, può costruirselo da se solo servendosi del legname della propria campagna. In tal modo la spesa si riduce al solo acquisto delle cordicelle pel cambiamento dei letti ed a pochi chiodi di ferro che, incurvati, faranno le veci degli arpioncini di sostegno per le cantinelle.

I vantaggi che presenta questo nuovo metodo di allevamento vanno considerati sotto due punti di vista: cioè dal punto di vista economico e dal punto di vista igienico, cioè della sanità dei bachi.

Dal punto di vista economico questo cavallone è vantaggioso: perchè vi dispensa dall'uso delle reti e della carta bucata, limitandosi l'uso di quest'ultima ai pochi fogli che si richiedono pel cambiamento dei letti nelle due prime età. Perchè vi solleva dal lavoro lungo e nojoso di sfrondare i ramoscelli, tagliare la foglia e somministrarla così preparata almeno sei volte il giorno; essendovi modo col metodo da me proposto di soddisfare alla bisogna con tre soli pasti giornalieri di foglia a ramoscelli. E perchè il lavoro del diradamento dei bachi viene escluso totalmente, effettuandosi il diradamento da sè; ed il cambiamento dei letti, che nelle ultime età riesce un lavoro lungo e assai penoso, diviene cosa eseguibile col congegno ch'io vi presento nello spazio di pochi minuti, cioè nel tempo che si richiede a distendere le corde e a levare le cantinelle. In poche parole, la pratica di allevamento viene ridotta a tanta semplicità che una persona sola può condurre un allevamento di 8 oncie di seme: un allevamento che richiede la superficie di 32 metri quadrati di cavallone, fino al 4° giorno dopo la IV^a muta; e può riposarsi la notte e godersi qualche ora libera anche durante il giorno. A tutti codesti vantaggi devesi poi aggiungere quello grandissimo del risparmio della foglia che, sotto forma di lettacci, coi metodi usuali, va gittata sul letamajo. E si noti bene che nelle prime età, essendo limitatissimo il reale consumo di foglia che fa il baco e la foglia sui gelsi non ancora svolta, avviene che lo spreco sia enorme, onde si ha non solo un lucro cessante ma ancora un danno emergente.

Dal punto di vista igienico poi, che in sostanza si riduce

ancora alla quistione economica, i vantaggi inerenti al nuovo sistema non sono di minor rilievo. Primissimo è quello di poter togliere facilmente e frequentemente i bachi dai lettacci, i quali, specialmente nei locali poco arieggiati facilmente fermentano e diventano causa essenzialissima delle malattie dominanti e specialmente della flaciddezza. I bachi, invece di starsi quasi direi su di un letamajo, in una atmosfera stagnante e viziata sono obbligati ad un moto salutare, passando di frasca in frasca, e godono di un'aria sana che continuamente si rinnovella. S'aggiunga che con tale sistema i bachi non vengono minimamente maltrattati nè col diradamento nè col cambiamento dei letti; hanno pasto continuo di foglia fresca, quale la dà natura, e quindi si nutrono meglio e sono più pronti ed uguali alle mute. Tutti codesti vantaggi si riassumono in questo che i bachi, tolti al pericolo della fermentazione del letto e trattati nel modo che più si assomiglia al loro modo di vivere naturale, devono conservarsi più sani, robusti e prosperosi e quindi più resistenti alle malattie e meno soggetti a fallire.

Riepilogando dunque, ci sarà dato raggiungere con questo metodo di allevamento:

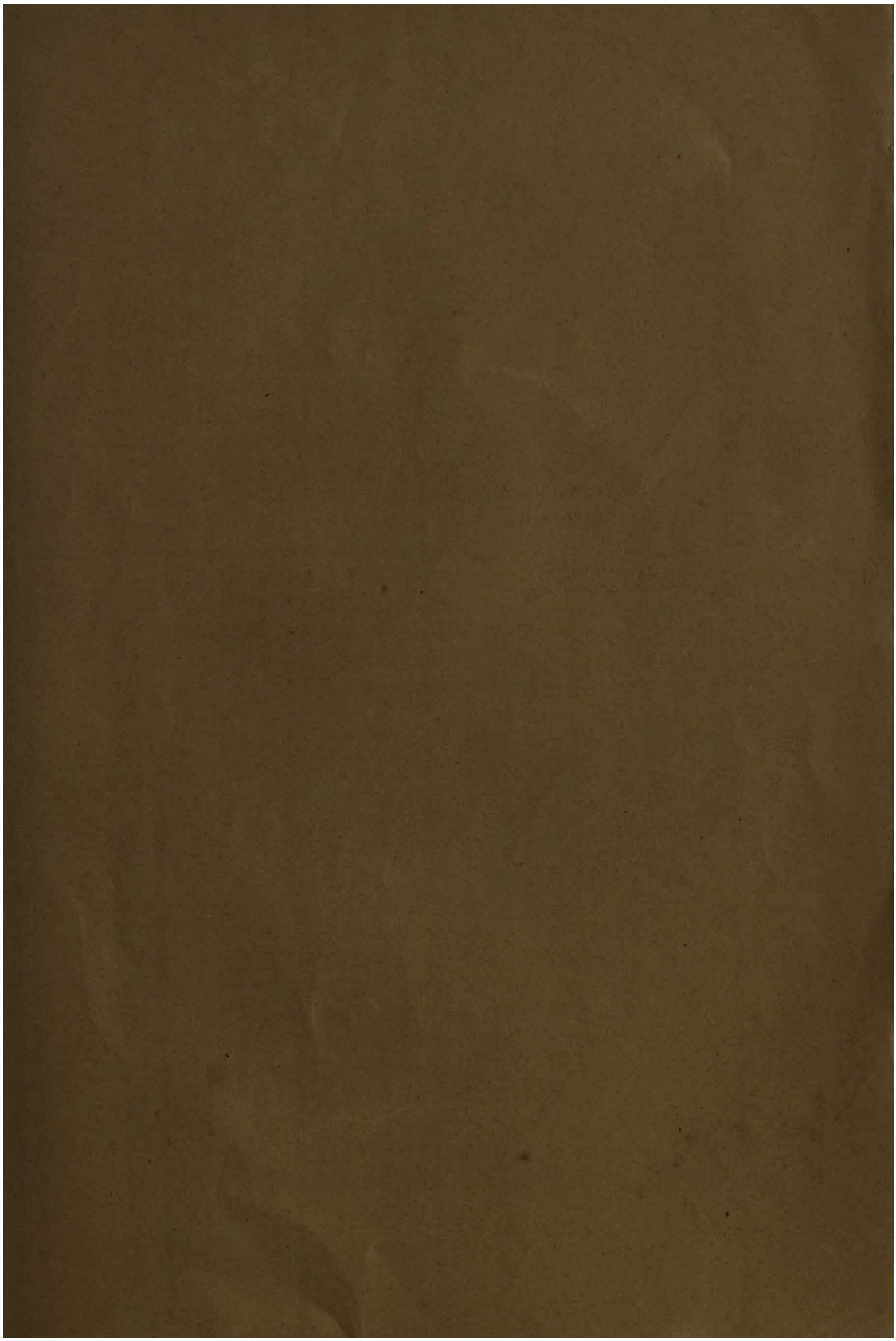
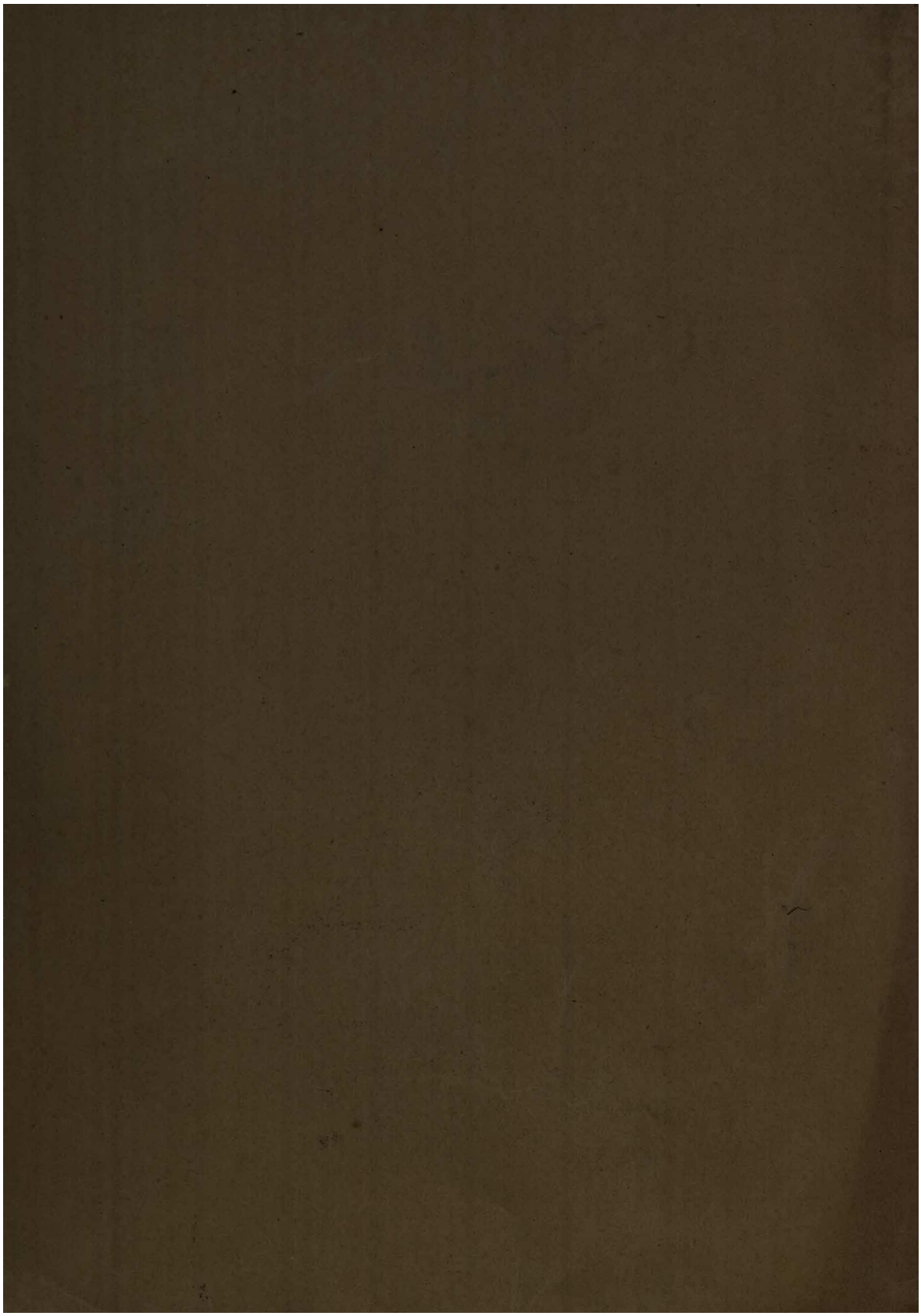
1. Una maggiore sanità dei bachi.
2. Tre quarti di risparmio sulla mano d'opera.
3. Un terzo di risparmio sulla foglia.

Il metodo da me proposto ha sopra la baracca del Bonoris il vantaggio che, per la sua semplicità e costruzione è alla portata di tutti e si adatta a tutte le località, indistintamente, mentre la baracca Bonoris non è adottabile che in località determinate. Nondimeno, lo ripeto, il merito del primo passo a sì importante innovazione nella bachicoltura pratica spetta ai benemeriti Signori Bonoris e Cavalli. Nè io intendo già di offrire ai bachicultori un sistema perfetto: mi accontenterei di aver fatto il secondo passo verso il desiderato perfezionamento; e sarò ben grato agli allevatori, che, sperimentatolo, volessero mettere in evidenza i difetti che si manifestassero all'atto pratico e consigliare quelle modificazioni che loro sembrassero necessarie, onde il sistema da me

proposto abbia a corrispondere alle esigenze d'una pratica razionale ed economica giustamente intesa.

Vittorio, Novembre 1880.

G Pasqualis.

Estratto dal Bollettino di Bachicoltura — Padova.

BIBLIOTECA "ANTONIO BERTOLONI" PARMA
00025